

Salvataggio Alitalia oggi al Senato il voto sul decreto

Il Pd è contrario: è una misura che segna una grave rottura delle regole

■ di Nedo Canetti / Roma

AL VOTO Il Senato voterà oggi il decreto sull'Alitalia, che modifica la legge Marzano sulle grandi imprese. Confermato il no del Pd. «Ala base di questa decisione - ha precisato la presidente del gruppo, Anna Finocchiaro, in una conferenza stampa - «c'è la gra-

ve preoccupazione politica per un provvedimento che costituisce una rottura delle regole: si consente ad alcuni imprenditori di prendere la polpa della compagnia lasciando i debiti sulle spalle dei contribuenti. Siamo felici - ha aggiunto - per la conclusione della vertenza, ma vogliamo spiegare sino in fondo la natura delle motivazioni del nostro no». La prima ragione - ha spiegato - è che le modifiche della Marzano assicurano condizioni di straordinario privilegio, stabilendo, con

la sospensione per 6 mesi dell'attività dell'Antitrust, un precedente che si riprodurrà in futuro per altre imprese, compresa l'esenzione degli amministratori dalla responsabilità penale, amministrativa e contabile. «Mi chiedo perché - ha insistito - in questo tragico default, vengano tirati fuori gli amministratori, mentre si lasciano i lavoratori a pagare il disastro, e tutti i cittadini a pagare

Spinetta si incontra con Letta e Colaninno «Air France è sempre interessata ad una quota di minoranza»

una cifra che potenzialmente supera i 2 miliardi. Di fronte alla crisi finanziaria, il mondo si interroga sul rafforzamento delle regole, in questo Paese si ritiene di risolvere i problemi rompendo per onorare il vanitoso impegno di Silvio Berlusconi».

«Questo decreto - ha incalzato Emma Bonino - è l'ultimo atto della sagra delle bufale: si è sbandierata l'italianità per poi avere una piccola compagnia. Un'italianità che sarà a medio termine anche perché ci si è accorti che c'è bisogno di un management straniero (proprio ieri Spinetta ha ribadito la volontà di Air France di partecipare all'impresa ndr)». È stato il vice capogruppo Pd, Luigi Zanda, a sottolineare le contraddizioni del centrodestra che, pur parlando in continuazione di mercato libero, in questa vicenda non ha sollevato la minima obiezione di fronte ad un provvedimento che va nella direzione opposta. Giovanni Legnini, componente Pd della Commissione Bilancio, ha denunciato come nessuno del governo abbia quantificato esattamente l'impatto finanziario del salvataggio di Alitalia per le casse dello Stato: «abbia-



Il presidente di Cai Roberto Colaninno Foto di Marco Merlini/LaPresse

mo chiesto - ha detto - quanto costano i previsti ammortizzatori sociali, la quantificazione della rinuncia alla responsabilità verso gli amministratori, il peso in termini patrimoniali sul bilancio dello Stato. Un'unica riposta: il dato non è noto».

Ieri a Roma il presidente di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta ha incontrato Franco Colaninno e Gianni Letta, confermando l'interesse del suo gruppo per una quota minoritaria tra il 10 e il 20% in Cai, l'intenzione di rafforzare la partnership con il vettore italiano, il sostegno per qualsiasi

scelta di hub e di articolazione del network «purché sia garantita l'efficienza e la redditività del progetto industriale». Oggi si riunisce a Milano il Cda del Cai. È possibile venga affrontato proprio il tema della scelta del partner straniero. Il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ha intanto reso noto che la licenza provvisoria di volo è stata confermata ad Alitalia perché Cai ha presentato formalmente la richiesta, ma che l'esame del piano finanziario, contenuto nella relazione del commissario Fantozzi, è ancora in corso.

MERCATO AUTO

Fiat, a settembre vendite in calo del 6%

■ Diminuiscono le immatricolazioni, crescono i passaggi di proprietà. Il mercato dell'auto è ancora in calo, ma i dati forniti dal ministero dei Trasporti sono comunque migliori delle previsioni degli analisti del settore, che hanno influito sul tonfo in Borsa del titolo Fiat (-5,51% a 8,86 euro), in linea con tutto il comparto europeo.

A settembre sono state immatricolate 176.112 vetture, cioè il 5,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Mentre i trasferimenti di proprietà sono stati 401.074, con una variazione del 5,57 per cento rispetto a settembre 2007. Il volume globale delle vendite (577.186 autovetture) ha quindi interessato per il 30,51 per cento auto nuove e per il 69,49 quelle usate. Con oltre 54mila vetture vendute il gruppo Fiat ha registrato un calo del 6 per cento, ma ha mantenuto sostanzialmente invariata la sua quota di mercato in Italia, pari al 30,8 per cento. Nel progressivo annuo, per la Fiat sono 545 mila le auto vendute e la quota è del 31,9 per cento.

Segnali positivi arrivano dai mercati dell'Europa Occidentale, dove il Lingotto ha aumentato sia i volumi (+6,1 per cento) sia la quota (+0,6 punti percentuali). Ottimo il risultato raggiunto in Francia, in un mercato in crescita dell'8,3 per cento rispetto a settembre 2007, Fiat mette a segno un aumento dei propri volumi pari al 35,8 per cento e una crescita della quota di mercato dello 0,9 per cento.

Tomando all'Italia, anche stavolta il podio delle vetture più vendute è completo appannaggio di modelli Fiat. Al primo posto troviamo la Panda con il 31,8 per cento di quota e al secondo la

500 (22,5 per cento). Al terzo posto della top ten si piazza la Punto (16,6 per cento) che presto sarà lanciata anche nella versione ecologica con l'alimentazione a metano.

Con più di 7.500 immatricolazioni, Lancia ottiene in settembre il 4,3 per cento di quota, in crescita di 0,3 punti percentuali rispetto al 4 per cento di un anno fa. Nei primi nove mesi del 2008 il marchio ha venduto 74 mila vetture, mantenendo la quota del 2007, pari al 4,3 per cento. Musa e Ypsilon sono sempre molto apprezzate, con la prima che risulta il monovolume più venduto dell'anno in Italia.

Stabile anche Alfa Romeo, che con quasi 4.700 immatricolazioni in settembre ottiene una quota del 2,65 per cento (era il 2,7 un anno fa) mentre nel progressivo annuo (41 mila auto vendute) la quota è del 2,4 per cento: il calo di 0,6 punti percentuali è ovviamente causato dalla chiusura di inizio anno per la totale ristrutturazione dello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco, Napoli. Significativo l'ingresso della Mitò nel mercato: infatti in poche settimane ha già raccolto 10 mila ordini. Quando le immatricolazioni della nuova vettura saranno a regime, Alfa Romeo potrà terminare l'anno in crescita, sia per volumi sia per quota di mercato.

Tra i costruttori esteri il primato delle vendite a settembre in Italia spetta ancora una volta a Ford (13.430 immatricolazioni), con un calo del 5,08% rispetto al pari periodo 2007. In seconda posizione si mantiene Volkswagen (12.583 unità, +5,97%), terza è Toyota (11.913, +21,98%) che scavalca Opel (9.564 unità, -18,76%).

«Perché Tanzi non rivela i suoi protettori politici?»

Processo Parmalat, la Procura contro «la propensione al falso» negli «ultimi giorni di Pompei»

■ / Milano

Il crack di Parmalat è stato «un uragano globale», portato avanti da un gruppo nel quale «la propensione al falso era senza limiti e frontiere» e la cui gestione era probabilmente sostenuta da «connivenze politiche». La procura di Milano, nella sua requisitoria finale al processo milanese sul fallimento del gruppo di Collecchio, ha usato parole forti e immagini apocalittiche, descrivendo «gli ultimi giorni di Pompei» prima dell'eruzione che non fu improvvisa ma con origini lontane. Una retorica forse inusuale per un'aula di tribunale, ma perfetta per descrivere i danni miliardari scaricati su una folla di piccoli ed ignari risparmiatori. Il peccato originale fu l'eccessivo peso della proprietà che «in Parmalat contava moltissimo, Tanzi era tutto, decideva tutto lui». Un potere - ha sostenuto il

pubblico ministero Carlo Nocerino - che fu mantenuto anche grazie alla politica. «È credibile che la Parmalat di Tanzi sia andata così per quindici anni senza connivenze politiche e istituzionali?» si è chiesto in aula il magistrato. Facendo qualche accenno ai verbali, in gran parte coperti da omissis e inviati nel corso delle indagini milanesi alla procura di Parma, il magistrato si è augurato che almeno davanti ai colleghi parmigiani «Tanzi dica tutta la verità». Al processo di Milano ha rilasciato solo dichiarazioni spontanee in 22 pagine, «ora deve riempirle altre 22 per dire a quanto ammontano le sue appropriazioni personali e che cosa è andato a fare veramente in Ecuador». Il pubblico ministero Eugenio Fusco, invece, ha puntato il dito contro gli amministratori indipendenti che, non essendo le-



Calisto Tanzi Foto Ansa

«Avrebbero potuto limitare i danni». Il pm Fusco accusa la complicità dei consiglieri indipendenti

gati alla maggioranza societaria, avrebbero dovuto vigilare sulla trasparenza dei conti e «avrebbero potuto portare da un pezzo i libri in tribunale, così danneggiando in misura minore i risparmiatori». Ma la loro «complicità» vanificò ogni possibile antidoto alla bancarotta, perché in quel «sodalizio di Collecchio» si era creata una «disinformazione globale» capace di generare veri e propri «tsunami finanziari». In Parmalat «sono saltati tutti i sistemi di controllo», altrimenti sarebbe stato «impossibile arrivare ad un simile default».

L'atto d'accusa di Fusco si è concluso con la richiesta di condanna (che verrà poi precisata nell'entità dal collega Francesco Greco il 6 ottobre prossimo) nei confronti di Luciano Silingardi, ex presidente del comitato di controllo del gruppo, Paolo Sciumè, per tredici anni nel board di Parmalat Finanziaria, ed

Enrico Baracchini, ex componente del consiglio d'amministrazione. «Tutti avevano dei dubbi enormi nei giorni vicini al crack - ha affermato il magistrato - ma nessuno voleva approfondire, si cercava solo di prendere tempo». Per questo, mentre i giornali già avanzano dei dubbi sulla liquidità dei bond e la Consob si attivava, il «comitato di controllo interno si è dimostrato inadeguato». A fronte dell'«apocalisse» di quei giorni, Fusco ha concluso disegnando un orizzonte di speranze: «Voglio chiudere con una nota di ottimismo. Voglio sperare che, anche attraverso le esperienze che vengono da questi processi, ci siano più amministratori indipendenti nel vero senso della parola. Se non per scongiurare, almeno per limitare il pericolo di altri crack». L'attualità di questi giorni, purtroppo, non sembra dargli ragione. **lv.**

ANTITRUST UE

Multato il cartello delle cere a paraffina

■ L'Antitrust dell'Unione europea ha inflitto ammende per 676 milioni di euro ai produttori di cere per avere costituito tra il 1992 e il 2005 un cartello per la fissazione dei prezzi e la ripartizione del mercato. Sotto accusa nove gruppi: Eni, ExxonMobil, Hansen & Rosenthal, Tudapetrol, MOL, Repsol, Sasol, RWE e Total.

L'annuncio viene dalla Commissione europea in una nota in cui precisa anche che «Eni dovrà versare una multa pari a 29,12 milioni di euro, maggiorata del 60% in quanto la società aveva partecipato a cartelli simili in passato».

Il commissario responsabile per la Concorrenza, Neelie Kroes, ha tenuto a precisare che «robabilmente in Europa non vi è una sola famiglia o impresa che non abbia acquistato prodotti interessanti dal cartello della «mafia della paraffina», con tutte le conseguenze che ne derivano in termi-

ni di prodotti più cari, costi maggiori e danni economici».

Le cere di paraffina vengono utilizzate in un'ampia gamma di prodotti quali candele, carta cerata, piatti e bicchieri di carta, il rivestimento ceroso dei formaggi, prodotti chimici, pneumatici e componenti automobilistici, come pure nelle industrie della gomma, degli imballaggi, degli adesivi e della gomma da masticare. Il valore del mercato è di circa 500 milioni di euro. In relazione alla multa l'Eni in una nota «ribadisce la propria convinzione di avere agito nel rispetto delle norme antitrust».

«Eni prende atto - prosegue la nota - che la Commissione ha ritenuto marginale e relativa a un breve periodo di tempo (2002-2005) la partecipazione di Eni all'asserito cartello e si riserva di fare ricorso presso gli organi competenti una volta valutate le motivazioni del provvedimento».

Sciopero e presidio alla Bayer di Rosia

È proseguito anche ieri il presidio dei lavoratori davanti ai cancelli dello stabilimento Bayer di Rosia, nel comune di Sovicille (Siena), organizzato in occasione della seconda giornata di sciopero che ha registrato un'alta adesione. La protesta è stata indetta - spiega in una nota la Cgil - per «sottolineare ancora una volta le problematiche occupazionali dell'azienda in conseguenza della decisione di Bayer di chiudere lo stabilimento di Rosia nel giugno 2009». I lavoratori chiedono un accordo che garantisca un'occupazione alternativa nel territorio a tutti i lavoratori Bayer che rimarranno disoccupati fra pochi mesi.

Turismo, un anno nero per l'Italia: pochi soldi ed «effetto monnezza»

In calo sia le presenze straniere (-1,6%) che quelle nazionali (-6,1%). Crollati in particolare gli arrivi dagli Stati Uniti. Il peso dell'euro forte

■ di Laura Matteucci

L'industria turistica italiana perde fatturato, presenze e quote di mercato. Un mese di giugno disastroso (complice il maltempo), il sud che soffre anche a Ferragosto, le città d'arte che frenano e le previsioni non positive degli albergatori per i prossimi tre mesi. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio nazionale del Turismo (su indagini Banca d'Italia, Unioncamere e Istat) tra giugno e luglio gli stranieri sono diminuiti dell'1,6%, i pernottamenti del 5,7% e la spesa è calata del 2,7%, 3 punti in meno rispetto al 2007. In particolare gli arrivi dagli Stati Uniti sono crollati nell'anno del 25,3%. Ma all'ap-

pello mancano anche i tedeschi (-15,4%) e gli austriaci (-1,2%), segnali particolarmente indicativi, visto che si tratta di due mercati storici di riferimento.

Del resto, anche il turismo nazionale è calato: meno 6,1% le presenze italiane rispetto a un anno fa, con una durata media ridotta di 2,5 giorni. Tra Italia e estero, il numero di italiani che si sono concessi una vacanza è sceso del 12,2% a quota 23 milioni di viaggiatori rispetto agli oltre 26 milioni di un anno fa. In sostanza, più della metà (54,5%) dei viaggiatori italiani non ha fatto vacanze nel periodo estivo.

Al sud e nelle isole i pernottamenti sono scesi addirittura del

18,4%, gli arrivi del 16,5%, le spese dell'11,9%. E il sottosegretario al Turismo Michela Vittoria Brambilla presentando i dati non si fa scappare l'occasione: «L'effetto monnezza ha contribuito», sentenzia. In realtà hanno pesato la crisi Alitalia, il caro-petrolio e l'euro forte. E, su tutto, l'impovertimento degli italiani. Tocca alle associazioni dei consumatori illuminare qualche altra possibile spiegazione: «Secondo l'ultimo Rapporto annuale Istat il 38,7% degli italiani non può permettersi nemmeno una settimana di ferie in un anno - dice in una nota il Codaccons - Per il calo dei turisti stranieri, la spiegazione è semplice: i nostri alberghi sono troppo cari e non hanno lo stesso rapporto qualità prezzo di altri paesi esteri. Gli stranieri venivano in Italia grazie alle continue svalutazioni della lira. Per questo negli anni '70 eravamo al primo posto tra le destinazioni del turismo mondiale. Con l'euro il trend dei turisti stranieri è sistematicamente calato, perché

I consumatori: il 38,7% degli italiani non può permettersi più di una settimana di ferie all'anno

le nostre strutture turistiche non hanno saputo rinnovarsi e aumentare la propria competitività né in termini di qualità né di prezzi». Brambilla comunque è «molto preoccupata», e intende impegnarsi a «una politica nazionale per il turismo». Secondo il presi-

dente di Unioncamere Andrea Mondello, «senza intervenire, scenderemo dal quinto posto al sesto nel 2020» nelle graduatorie delle mete turistiche preferite. In effetti: arrivi in calo negli alberghi persino a Ferragosto, con un incremento delle disdette per le prenotazioni del 2,4% sull'anno scorso. E le previsioni per la stagione autunnale indicano un netto peggioramento delle attese.

Il 67,1% della clientela quest'estate ha preferito le località turistiche di tipo stagionale (monti, mari, laghi, località termali e collinari), in diminuzione dello 0,1% rispetto all'anno scorso. Il restante 32,9% delle presenze ha riguardato città d'arte e capoluoghi.

I nostri alberghi sono troppo cari rispetto agli standard offerti dagli altri paesi